

A partire dall'opera di Michel Foucault, in questo volume studiosi di varia provenienza si confrontano sull'intreccio tra medicalizzazione, biopolitica e potere. L'intento è quello di sviluppare un'indagine critica che sia, al tempo stesso, un'ermeneutica dell'opera dell'autore francese e un'ontologia del presente in grado di mettere in relazione la riflessione filosofica con la soggettività in carne ed ossa. Le forme odierne assunte dalla normalizzazione del vivente, infatti, non ci pongono di fronte all'alternativa secca tra controllo e perdita di controllo, sottomissione e rifiuto, conformità e trasgressione, ma si articolano sempre di più intorno ad una complessa relazione tra sorveglianza e autosorveglianza. Più che far prevalere le suggestioni di un'onnisciente *machine de contrôle*, gli scritti qui raccolti cercano di offrire un contributo all'indagine sui molteplici e variegati sentieri percorsi dalla società "post-panottica".

**Natascia Mattucci** è ricercatrice di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata e docente di Filosofia dei Diritti Umani. Tra le sue pubblicazioni: *L'universale plurale. Sul pensiero politico di Kant* (2006); (a cura di) *Esclusione, identità e differenza. Riflessioni su diritti e alterità* (2010); in corso di pubblicazione *La politica esemplare. Sul pensiero di Arendt* (2012).

**Gianluca Vagnarelli** è dottore di ricerca in Teoria del Diritto e della Politica e docente a contratto di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata. A partire dalle ricerche post-dottorali svolte presso l'Unité de recherche en philosophie politique dell'Università di Liegi, sta approfondendo il tema della medicalizzazione della società in Foucault. È autore del volume *La democrazia tumultuaria. Sulla filosofia politica di Jean-Paul Sartre* (2010).

# MEDICALIZZAZIONE, SORVEGLIANZA E BIOPOLITICA

A PARTIRE DA MICHEL FOUCAULT

A CURA DI NATASCIA MATTUCCI E GIANLUCA VAGNARELLI

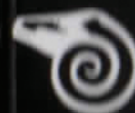
ISBN 978-88-5750-828-3



9 788857 508283

Mimesis Edizioni  
Filosofie  
www.mimesisedizioni.it

16,00 euro



MIMESIS  
FILOSOFIE



# MIMESIS FILOSOFIE

N. 161

*Collana diretta da Pierre Dalla Vigna (Università "Insubria", Varese) e  
Luca Taddio (Università degli Studi di Udine)*

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Bellini (Università "Insubria", Varese)

Claudio Bonvecchio (Università "Insubria", Varese)

Mauro Carbone (Université Jean-Moulin, Lyon 3)

Morris L. Ghezzi (Università degli Studi di Milano)

Antonio Panaino (Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna)

Paolo Peticari (Università degli Studi di Bergamo)

Susan Petrilli (Università degli Studi di Bari)

Augusto Ponzio (Università degli Studi di Bari)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*



# MEDICALIZZAZIONE, SORVEGLIANZA E BIOPOLITICA

A partire da Michel Foucault

a cura di  
Nataschia Mattucci e Gianluca Vagnarelli



MIMESIS  
*Filosofie*

Contributo: Fondi dell'Università degli Studi di Macerata – Dipartimento di Scienze della Comunicazione

© 2012 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
Collana: *Filosofie*, n. 161  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it) / [www.mimesisbookshop.com](http://www.mimesisbookshop.com)  
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)  
*Telefono* +39 02 24861657 / 24416383  
*Fax*: +39 02 89403935  
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)  
*E-mail*: [mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

# INDICE

INTRODUZIONE	
<i>di Natascia Mattucci e Gianluca Vagnarelli</i>	p. 7
I. LE CONCEPT DE BIOPOLITIQUE EST-IL UN CONCEPT CRITIQUE?	
<i>di Florence Caeymaex</i>	p. 13
II. LA “MISURA DEL VALORE VIVENTE”. POLITICA E DIRITTO NELL’ERA DELL’AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DELLA SOCIETÀ	
<i>di Romano Martini</i>	p. 31
III. MEDICALIZZAZIONE E COLPEVOLIZZAZIONE: LA BIOPOLITICA DELL’INCITAZIONE DEL VIVENTE	
<i>di Gianluca Vagnarelli</i>	p. 51
IV. LE CONCEPT DE BIOPOLITIQUE EST-IL PERTINENT POUR PENSER LES NOUVELLES STRATÉGIES DE PRÉVENTION DU VIH/SIDA?	
<i>di Julien Pieron</i>	p. 71
V. IDEOLOGIA TOTALIZZANTE E FRAMMENTAZIONE BIOLOGICA. IL RAZZISMO IN ARENDT E FOUCAULT	
<i>di Natascia Mattucci</i>	p. 87
VI. DEVIANZA E LETTERATURA DA GIANNI CELATI AD ASCANIO CELESTINI	
<i>di Andrea Rondini</i>	p. 111
VII. SOGGIORNO COATTO E CONFINO POLITICO: CONTROLLO E ISOLAMENTO DEI CORPI NELL’ITALIA LIBERALE E DURANTE IL FASCISMO	
<i>di Costantino Di Sante</i>	p. 129

VIII. LA BIOLOGIZZAZIONE DELLA “SICUREZZA”  
*di Andrea Molteni*

p. 149

INDICE DEI NOMI

p. 167

NATASCIA MATTUCCI - GIANLUCA VAGNARELLI

## INTRODUZIONE

Alla tradizionale domanda posta dalla filosofia politica su come il discorso di verità possa fissare i limiti di diritto al potere, Foucault contrappone quella relativa a quali siano le regole di diritto cui i rapporti di potere danno corpo per produrre verità<sup>1</sup>. La teoria moderna del diritto, storicamente centrata sul problema della legittimazione, ha, infatti, mascherato e neutralizzato il tema della dominazione. L'invalsa modalità giuridico-negativa di "leggere" il potere è sostituita da un'analisi tecnico-positiva che va oltre la centralità del principio di sovranità, e che origina dall'emersione di una nuova forma di potere – un biopotere – articolato in due distinte tecnologie: l'*anatomo-politique*<sup>2</sup>, mirante ad ottenere l'assoggettamento dei corpi individuali e la *biopolitique*<sup>3</sup>, quale potere che si esercita sulla popolazione, sull'essere umano come specie vivente. A partire dal XVIII secolo, la popolazione è indagata nei termini di produttrice di ricchezza, di beni e di uomini, mentre l'individuo acquista rilevanza vieppiù per la sua natura biologica. Si comprende, dunque, perché sia necessario controllare tutti quei fattori che possano influenzarne la vita e la salute. Se la caratteristica del potere sovrano era stata la signoria assoluta sul diritto alla vita e alla morte, con la biopolitica si afferma una gestione calcolatrice dei processi vitali che implica la caduta di quell'insieme di mediazioni che nella modernità si in-

1 Cfr. V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma 2008, p. 68.

2 Cfr. M. Foucault, *La volontà de savoir*, Gallimard, Paris 1994, p. 183.

3 Si rinvia, in questo senso, ai corsi tenuti da Foucault al Collège de France (Id., "Il faut défendre la société". *Cours au Collège de France. 1975-1976*, Gallimard-Seuil, Paris 1997; Id., *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France. 1977-1978*, Gallimard-Seuil, Paris 2009; Id., *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France. 1978-1979*, Gallimard-Seuil, Paris 2004), nonché a *La volonté de savoir*.



terponevano tra le sfere della vita e del potere, producendo un dominio integrale dell'uno sull'altra o una loro altrettanto indistinta sovrapposizione<sup>4</sup>.

Il biopotere, inoltre, articolandosi non sulla base del modello della legge e della repressione ma su quello della normazione e della normalizzazione, richiede una griglia di intelligibilità che sia emancipata da un'idea di potere inteso quale decisione/intenzione, proibizione/repressione. Occorrerà esplorarne le pieghe in maniera ascendente, muovendo dalle sue ramificazioni estreme e capillari, dalle pratiche reali ed effettive che si producono nei suoi corpi molteplici e periferici. Il potere non può, infatti, essere ridotto ad una dominazione massiva e omogenea ma transita attraverso gli individui e i loro corpi. Nell'ottica foucaultiana, un'analisi concreta dei rapporti di potere esige l'abbandono del modello statocentrico in favore di una "fisica" in grado di mappare l'insieme di lotte, conflitti e resistenze che contribuiscono a descrivere la geografia dei micropoteri sui quali il macropotere dello Stato si fonda.

Con approccio multidisciplinare e sguardo multiprospettico, questo volume intende collocarsi nel solco di un lavoro ricognitivo della moderna genealogia del potere, nell'intento di offrire altresì un'analisi delle varie modalità che la misura e la normalizzazione del vivente assumono nella contemporaneità, muovendosi nella direzione tracciata dagli studi foucaultiani. Più in dettaglio, l'insieme dei contributi qui presentati documenta l'esito di un convegno, organizzato con il supporto della Facoltà di Scienze Politiche e del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Macerata, che ha chiamato a riflettere intorno al tema "Medicalizzazione, sorveglianza e biopolitica in Foucault" studiosi di varia provenienza, al fine di sviluppare un'indagine critica degli scritti dell'autore francese in grado di essere, al tempo stesso, un'ermeneutica della sua opera ma anche un'"ontologia del presente", nel tentativo di discernere alcuni processi produttivi di soggettività e/o assoggettamento.

I saggi qui raccolti offrono un'analisi di alcuni temi cardine dell'opera foucaultiana, quali la biopolitica, la governamentalità, la sicurezza, la medicalizzazione e, in armonia con quell'istanza attualizzatrice che attraversa diagonalmente la sua produzione, ne impiegano la potenza critica, sia in senso analitico che decostruttivo, per cogliere gli esiti di una biologia politica supportata da prose razziali, per mettere in luce come l'anormalità incontri trascrizioni nella letteratura, per leggere vecchi e nuovi dispositivi di controllo. Riguardo ai contributi che si muovono più spiccatamente, se non esclusivamente, nella vasta mole dell'*opus* foucaultiana, la riflessione iniziale analizza il diffuso impiego

4 Cfr. R. Esposito, *Prefazione* a L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Bari 2006, p. VIII.

dell'ipotesi biopolitica come critica del reale in termini di dominazione, nella cornice di un potere che si esercita sull'individuo e sulla popolazione<sup>5</sup>. Questo approccio sembra muovere da un presupposto trascendente – la verità della politica – che, impiegato come criterio normativo di denuncia dei sintomi di dominazione, rinvia, in buona sostanza, alla questione della legittimità del potere politico. Intesa, invece, come critica analitico-genealogica del potere, l'ipotesi biopolitica non è che il *nome* dato alla razionalità che struttura i dispositivi di sapere-potere applicati alla vita. Declinata in senso analitico-strategico, la biopolitica reclama un esame dei meccanismi normativi e normalizzanti, disciplinari e regolatori delle pratiche di controllo e dei *regimi di veridizione* ad essi associati. A partire dai richiami metodologici foucaultiani, una disamina di situazioni polemiche e instabili, ove si decidono identità e norme che investono il vivente sul piano individuale-sociale e si producono differenze, implica un esercizio politico intrinseco alle pratiche di veridizione. Si tratta allora di riarticolare la comprensione della politica all'interno di una critica intesa come discernimento e valutazione immanente.

A questa mappatura degli usi e delle appropriazioni che la nozione di biopolitica ha generato segue un'analisi di quella dimensione produttiva della soggettività, centrale in Foucault, che coinvolge nelle sue pieghe processuali relazioni pratiche di potere<sup>6</sup>. La sua appare come una fenomenologia delle modalità applicative del potere-sapere nel circuito dei rapporti sociali. In una prospettiva focalizzata sull'arte di governo liberale quale alveo cui ricondurre la biopolitica, l'imporsi dell'economia mercantile come *misura* di relazioni sociali accrescibili è legata all'affermarsi, a detrimento della tradizionale funzione sovrana, di un paradigma di potere gestionale-manageriale, di una certa tecnologia di governo. Segno di questo compenetrarsi di economia e politica è l'instaurarsi di un regime governamentale, che funziona tenendo insieme dispositivi normativi e regolativi, che presenta similitudini con l'idea di *governance*.

Queste ricognizioni incentrate su una perimetrazione del biopotere, interna alla produzione foucaultiana, si chiariscono ulteriormente alla luce di una rilettura del rapporto tra potere e vita che guarda alle sue possibili strategie positivo-esplicative<sup>7</sup>. A partire dal ruolo assunto dal rapporto Lalonde quale punto di snodo dei cambiamenti della modalità di declinare il paradigma bio-

5 Cfr. F. Caeymaex, *Le concept de biopolitique est-il un concept critique?* nel presente volume.

6 Cfr. R. Martini, *La "misura del valore vivente". Politica e diritto nell'era dell'amministrazione economica della società*, nel presente volume.

7 Cfr. G. Vagnarelli, *Medicalizzazione e colpevolizzazione: la biopolitica d'incitazione del vivente*, nel presente volume.

politico, si sottolinea come Foucault abbia colto il mutamento di prospettiva che stava per investire il sistema di tutela della salute, spostando l'attenzione dalla funzione terapeutica della medicina a quella preventiva che coinvolge prevalentemente gli stili di vita. In questa conversione si iscrive una medicalizzazione che negli ultimi decenni si caratterizza più per un'incitazione quasi agonistica del vivente che per una protezione della vita *tout court*. I meccanismi migliorativi della vita si configurano entro una biopolitica che, attraverso una responsabilizzazione del singolo rispetto alla propria salute, intende sempre più mettere a profitto comportamenti autonormati.

All'interno di possibili impieghi positivi della biopolitica, ci si interroga altresì sulla pertinenza di questo concetto per pensare a nuove strategie di prevenzione dell'Aids<sup>8</sup>. Prendendo le distanze da una visione fatalista del rapporto tra potere e vita come controllo tentacolare dell'uno sull'altra, si mette in luce come, in merito alle strategie succitate, siano stati introdotti nuovi modelli di riduzione dei rischi a completamento dei tradizionali modelli di prevenzione. Si tratta di pensare il biopotere "al di là del bene e del male", per la semplice ragione che esso non è un'entità già data ma una configurazione sempre precaria le cui condizioni di possibilità non sono *ontologiche* ma *polemiche*. L'impiego del biopotere in termini di sola denuncia non appare appropriato per mostrare ciò che occorre in una situazione data. A tale riguardo, un approfondimento della storia della lotta contro l'HIV mostrerebbe che i concetti foucaultiani hanno permesso di pensare, in senso forte, ciò che stava accadendo nell'attualità.

Le piste tracciabili a partire da queste istanze critiche conducono, rispetto al presente, ad un'analisi della burocratizzazione del razzismo nella cornice moderna, al cui interno si possono situare la declinazione ideologico-totalitaria di Arendt e quella socio-biologica di Foucault<sup>9</sup>. L'aspetto razionale-legale assunto dalle prose razziali nel corso di alcuni regimi novecenteschi, specie quello nazista, costituisce il punto di tangenza delle riflessioni di due pensatori nella cui produzione, tuttavia, il rapporto tra vita e politica ha avuto sviluppi ben diversi. Nella visione arendtiana l'ideologia della razza rappresenta la camicia di forza logica attraverso cui un regime totalitario può emettere condanne a morte già insite nelle leggi della Natura. Per Foucault, invece, il razzismo funge – in un sistema di biopotere – da principio di frammentazione biologico, meglio ancora da condizione

8 Cfr. J. Pieron, *Le concept de biopolitique est-il pertinent pour penser les nouvelles stratégies de prévention du VIH/sida?*, nel presente volume.

9 Cfr. N. Mattucci, *Ideologia totalizzante e frammentazione biologica. Il razzismo in Arendt e Foucault*, nel presente volume.

di accettabilità della messa a morte, impiegato al fine di proteggere la società. Il discorso razzista ha così offerto al nascente bio-potere un' *unità di misura* per effettuare smistamenti nel *continuum* biologico.

A questo intreccio di prospettive attorno ad un tema, quale il razzismo, che continua ad essere oggetto di analisi nella contemporaneità, segue uno studio che getta uno sguardo sulla possibile trascrizione dell'archeologia foucaultiana nella letteratura, a testimonianza di come i suoi concetti abbiano modificato in questi anni lo statuto dei saperi<sup>10</sup>. Si rintracciano così zone foucaultiane nell'opera di Gianni Celati, soprattutto in quel lavoro archeologico di recupero di quanto è stato lasciato ai margini dal logocentrismo moderno e di quanti non hanno avuto voce nella Storia. La costellazione dei personaggi celatiani è popolata da antieroi: disappartenenti, dislocati, falliti, vagabondi e folli. Dinanzi a un potere disciolto in una microfisica di relazioni, il prosatore potrà tutt'al più "secernere" storie meno corrotte perché appartenenti a disadattati e a "uomini infami", in un'incessante dialettica tra norma e anormalità, come accade nella *Pecora nera* di Celestini.

Il volume si conclude con un doppio sguardo, di carattere storico e sociologico, agli istituti e dispositivi di sicurezza del passato fino alle più raffinate forme post-panottiche contemporanee, rimarcandone la progressiva biologizzazione. La prima riflessione, richiamando lo slittamento evidenziato da Foucault nella giustizia penale ottocentesca dalla vendetta sovrana alla difesa sociale, prende le mosse da una nuova economia punitiva che avrà al centro una "norma" sempre più riferita alla *natura* del criminale<sup>11</sup>. Alla luce di una nuova "sobrietà punitiva", sarà l'orizzonte della devianza o dell'anormalità a fornire criteri di giudizio da utilizzare nel campo penale. In uno scenario in cui è la vita stessa ad offrire segni premonitori di un eventuale gesto criminale, una ricognizione degli istituti repressivi adottati nell'Italia liberale prima e nel fascismo poi – segnatamente il soggiorno coatto e il confino politico – mostra sintomi evidenti di quella nuova penalità inscritta nel dato biologico.

La seconda analisi, richiamando gli studi che Foucault dedica alla sicurezza e alla razionalità governamentale, documenta come i saperi prodotti dalla raccolta di dati riguardanti la vita di una popolazione siano sempre più trattati ai fini della produzione e rappresentazione di una certa probabilità di rischio (di ammalarsi, guarire, morire, essere vittima o autore di

10 Cfr. A. Rondini, *Devianza e letteratura da Gianni Celati ad Ascanio Celestini*, nel presente volume.

11 Cfr. C. Di Sante, *Soggiorno coatto e confino politico: controllo e isolamento dei corpi nell'Italia liberale e durante il fascismo*, nel presente volume.

un reato)<sup>12</sup>. Sottolineando il passaggio che si è compiuto, nelle retoriche e nelle politiche sociali, dalla nozione di pericolosità a quella di rischio, si evidenzia come questo nuovo stile di pensiero incrementi dispositivi di controllo e di prevenzione che si avvalgono di tecnologie biometriche. A ciò si aggiunga che, con lo sviluppo delle neuroscienze, tornano a riproporsi imperativi in forma evoluta che esigono la ricerca dell'origine biologico-genetica di caratteristiche e condotte dei singoli. Questi dati, raffinati e raccolti in banche, sono pienamente all'opera, nella modalità dell'identificare per prevedere, all'interno di politiche e pratiche che riguardano una mappatura della criminalità e una garanzia della sicurezza. A più di un secolo dal sogno coltivato dall'antropologia criminale di individuare segni incontrovertibili di degenerazione negli individui, si affidano progressivamente alla criminologia biologica, rivitalizzata dalla scoperta e dall'impiego del DNA, strategie preventive per identificare individui antisociali, lasciando immaginare i possibili impieghi futuri di questa "norma". Quelli qui presentati sono solo alcuni dei passi percorribili lungo i numerosi sentieri tracciati dalle ricerche che Foucault ha dedicato alle modalità di misurare e valutare il vivente.

---

12 Cfr. A. Molteni, *La biologizzazione della "sicurezza"*, nel presente volume.